

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

Seconda domenica di Pasqua
Gv 20, 19-31

QUEL DITO DI TOMMASO

Confesso una grande simpatia per Tommaso, il protagonista della pagina evangelica che abbiamo appena ascoltato. Tommaso compare un'altra volta nei vangeli. Quando invita gli altri discepoli che esitano a seguire Gesù in Giudea alla casa di Lazzaro, perché temono per la vita del Maestro e la loro. E Tommaso, con risolutezza dice: "Andiamo anche noi a morire con Lui" (Gv 11,16). Un uomo determinato nell'adesione a Gesù ma a patto di avere buone ragioni. Un modo di dire popolare--'sei come san Tommaso'--fa' di questo Apostolo l'incredulo che non crede a quanto gli si dice perché vuole toccare con mano. Tommaso non si fida delle parole degli altri, si fida delle sue mani. Ogni volta che nelle pagine evangeliche trovo qualche episodio che mostra non tanto le qualità dei discepoli ma i loro limiti, le loro umanissime debolezze mi confermo nell'affidabilità dei racconti evangelici. Ci hanno trasmesso anche le miserie degli amici di Gesù, non ci hanno nascosto i loro difetti. Con Tommaso mi trovo in buona compagnia, ritrovo in lui le incertezze, le fatiche che segnano la mia fede e forse quella di qualcuno di voi che mi ascolta. Forse. Ma questa compagnia di increduli non comprende solo Tommaso. E' numerosa, possiamo dire che raccoglie più o meno tutti i discepoli di Gesù. E anche questo dato, non particolarmente onorevole proprio per coloro che ci hanno trasmesso l'Evangelo, conferma l'affidabilità delle loro testimonianze. Succede invece che quando una persona arriva in una posizione di potere e quindi di grande notorietà cerchi di far sparire del suo passato quanto può dare di lui una immagine negativa. Tenta di rifarsi, come si dice, una verginità. Non così nei Vangeli che più volte raccontano, senza censure, le miserie degli amici di Gesù. Oggi le miserie di Tommaso. Ma con lui Gesù è singolarmente condiscendente, gli offre una seconda opportunità. Tommaso sarà, come gli altri, testimone del Risorto, fino agli estremi confini della terra. Si dice sia arrivato fino in Persia, l'attuale Iran e in India. E come gli altri dieci avevano potuto vedere Gesù, toccarlo, ascoltarlo, ricevere il soffio del suo Spirito, così anche a Tommaso non è negata questa opportunità. Quando racconterò la storia di Gesù e ripeterò con emozione le sue parole, potrà aggiungere: "Questo che vi dico l'ho ascoltato con le mie orecchie. Gesù, io l'ho visto vivo, dopo la sua morte, ho toccato con le mie mani i buchi lasciati dai chiodi". Chissà quante volte Tommaso avrà raccontato la sua storia: "Io non credevo che Gesù dopo la sua morte fosse vivo, risorto. Ero incredulo e non accettavo quanto mi raccontavano i miei amici che dicevano d'aver visto Gesù, vivo, risorto. Eppure Gesù stesso mi ha preso la mano e l'ha avvicinata alla ferita ancora aperta nel suo fianco, dicendomi: Tommaso non essere incredulo, ma credente. E io sono caduto a terra, in ginocchio davanti a quell'uomo che era il mio Signore e il mio Dio". Non penso d'aver lavorato di fantasia, certamente Tommaso avrà innumerevoli volte raccontato questo suo sconvolgente incontro con il Risorto. A noi non è stato dato incontrarlo. Eppure proprio per noi Gesù ha inventato una beatitudine da aggiungere alle altre che ben conosciamo: "Beati voi e quanti non hanno visto i segni della passione nel mio corpo, dice Gesù, eppure credete che proprio io l'uomo della croce sono il Risorto". Crediamo anche grazie a Tommaso e al suo dito che, esitante, sfiora la ferita ancora aperta.